

IL VASO DI HAGHIA TRIADA

So lehrreich es für uns ist, die Wege kennen zu lernen, auf denen der griechische Geist sich zur vollen Selbständigkeit zu entwickeln bestrebt war, so lässt sich doch der Wunsch nicht unterdrücken, nun auch ein anschauliches Bild zu gewinnen, wie sich der von Homer beschriebene Schild in Wirklichkeit dem Auge dargestellt habe, um danach zu beurtheilen, bis zu welchem Grade auch in der Auffassung und Ausführung des Einzelnen sich griechischer Geist offenbart habe

BRUNN, *Griechische Kunstgeschichte*, I, p. 81.

Quando sulla fine dello scorso maggio, attratto dalla fama delle recenti scoperte avvenute in Creta ed allettato anche dall'amichevole invito del prof. Halbherr, io viaggiavo per la terza volta verso la bella isola, che in un subito è diventata la terra promessa degli archeologi, non mi aspettava certamente nè una sorpresa così grande, nè un compenso così smisurato ai piccoli disagi del cammino. Proprio nei giorni, in cui io correva il Mare Siculo e poi attraversava per aspre vie tutta l'isola dalla Canea a Phaestos, sulla collina di Haghia Triada avvenivano le prime scoperte, sulle quali ha dianzi riferito quegli stesso, che ebbe l'intuito e la fortuna di farle; ed al mio arrivo alla stazione della missione italiana mi vidi presentato come ξενίτιον il bel vaso, che Omero avrebbe detto δαιδάλεον, uscito fresco fresco dal megaron di uno di quei palagi, il cui fasto commoveva la fantasia dei cantori del buon tempo antico. La cortese e spontanea offerta fattami dall' Halbherr d'illustrare con una mia nota il nuovissimo cimelio, non poteva non essere accolta da me con gradimento, e per l'importanza straordinaria della cosa e per l'onore che a me veniva dall'unione del nome mio con quello del primo e più tenace esploratore di Creta ne' tempi nostri; e se, data la novità ed anche la parziale stranezza della ma-

teria, io non avrò fortuna nella difficile impresa, mi compensa sempre a dismisura il piacere della primizia e della collaborazione col mio maestro ed amico.

A chi osservi le nostre tavole I-III, dove il vaso è figurato in parecchie vedute, e le figg. 2-4 impresse nelle seguenti pp. 83-86, non parrà certamente esagerato il mio modo di esprimermi, se io chiamo questo un capolavoro; chè tale esso è veramente nel suo genere, e, tenuto conto specialmente dell'epoca remotissima, alla quale appartiene, esso è per noi addirittura una rivelazione meravigliosa. Alla nostra mente ricorrono subito, è vero, le due coppe d'oro di Vafio, il frammento del vaso d'argento di Micene ed i famosi pugnali ageminati della medesima città; ma se queste opere ci avevano di già mostrato quanto abili fossero gli artisti dell'epoca micenea, esse tuttavia non ci attestavano ancora una tale eccellenza nell'arte loro, quale ci si rivela oggi pel vaso di Haghia Triada. Per il genere della rappresentanza che lo adorna, per l'ampiezza ed il brio della composizione, per la naturalezza e la straordinaria perizia onde sono eseguite, non solo nell'insieme ma persino nei piccoli particolari, le singole figure, in una parola così pel contenuto che per la forma il nostro vaso supera le opere ora ricordate; in una sola cosa resta